

CRESCITA E SVILUPPO SOSTENIBILE

ECONOMIA, DIRITTI, CULTURE, STORIA

Direttore

Nicola Maria BOCCELLA
Sapienza Università di Roma

Comitato scientifico

Antonello Folco BIAGINI
Sapienza Università di Roma

Francesca CORRAO
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli"

Giovanni LATTANZI
Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione Internazionale
allo Sviluppo

Michael VAN WALT VAN PRAAG
Institute of Advanced Studies

Felice SCAUSO
Istituto Italo-Latino Americano

CRESCITA E SVILUPPO SOSTENIBILE

ECONOMIA, DIRITTI, CULTURE, STORIA

La collana affronta con un approccio multidisciplinare le tematiche proprie della crescita e dello sviluppo sostenibile. Le analisi teoriche e le verifiche empiriche elaborate dalle discipline declinate nella denominazione della collana hanno da tempo evidenziato l'intreccio ineludibile fra l'economia, la storia, le culture e i diritti che scandiscono l'evoluzione di lungo periodo dello sviluppo economico. Obiettivo è non restringere le ricerche ad avveni e fatti congiunturali, ma ampliare le analisi ai processi strutturali che caratterizzano le dinamiche sociali.

Turismo sostenibile e valorizzazione del territorio

Sfide e opportunità di sviluppo del cicloturismo in Italia

a cura di

Enrica Pavione

Contributi di

Dario Canciani

Luisa Casu

Daniele Grechi

Paola Ossola

Michele Pagani

Enrica Pavione



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9008-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2016

Indice

- 9 *Introduzione*
 Enrica Pavione
- 13 Territori “lenti” e turismo sostenibile
 Enrica Pavione
- 41 Il cicloturismo come forma di turismo sostenibile
 Enrica Pavione
- 55 Cicloturismo, una opportunità che passa dalla cooperazione: il
 caso della provincia di Varese
 Paola Ossola e Daniele Grechi
- 81 Il progetto Rete Ciclabile Ligure e lo sviluppo del cicloturismo
 in Liguria
 Luisa Casu e Michele Pagani
- 97 Il progetto cicloturistico Colli di Coppi
 Dario Canciani
- 113 *Bibliografia*

Introduzione

Il presente lavoro costituisce una prima riflessione sulle potenzialità di sviluppo turistico dei cosiddetti territori “lenti”, in una visione in cui le peculiarità di tali aree rappresentano un fattore critico di successo, se adeguatamente supportate da un percorso di condivisione delle strategie e delle azioni di sviluppo da parte di tutti gli attori in gioco.

Tali contesti, a volte poco noti, presentano un significativo patrimonio di risorse tangibili e intangibili, spesso di eccellenza. Uno dei loro tratti distintivi è rappresentato dall'elevata qualità del paesaggio che, unita alla storia locale e alle tradizioni, diventa il collante per le azioni dei diversi attori del territorio e per le politiche settoriali.

Rapporti innovativi tra realtà agricole e industriali, processi di valorizzazione dei prodotti tipici, del patrimonio culturale e paesaggistico rappresentano i tratti peculiari di tali territori, che si innestano su una forte identità, basata sulla reciprocità, la fiducia, il legame con la storia e le tradizioni locali. In questo quadro, i territori “lenti” seguono logiche di sviluppo originali, dove si mescolano tradizione e innovazione culturale, sociale, tecnica, percorsi non misurabili attraverso i tradizionali indicatori di crescita. Tale logica sottende un modello di sviluppo diverso rispetto a quello basato sui tempi accelerati della produzione, fondato sulla ricerca di ritmi di vita differenti, maggiormente legati alla natura e all'ambiente.

In tal modo, i territori “lenti” non rappresentano soltanto un modello di sviluppo locale, ma una traiettoria di crescita che coniuga crescita economica, coesione sociale e tutela ambientale, in un'ottica di sostenibilità.

In questa prospettiva, i caratteri distintivi di tali territori appaiono coerenti con le mutate caratteristiche del mercato del turismo che, soprattutto negli ultimi anni, evidenzia la crescita di un segmento consistente di domanda maggiormente consapevole e attento alla dimensione responsabile e sostenibile della vacanza. La crescita del livello cul-

turale dei turisti, la sensibilità nei confronti delle questioni ambientali, il rispetto e il desiderio di conoscere le tradizioni e le culture locali stanno sempre più diventando criteri fondamentali nella scelta della destinazione turistica.

I territori “lenti”, in quanto caratterizzati dalla capacità di attivare percorsi di sviluppo orientati alla qualità coerenti con la loro vocazione, si pongono come realtà potenzialmente molto attrattive per quei turisti che sono alla ricerca di vacanze esperienziali e sostenibili, lontane dai contesti di forte urbanizzazione.

In questo quadro, i territori “lenti”, se in grado di coniugare l'identità locale fatta di storia, tradizione, capitale sociale, patrimonio culturale, con l'accoglienza di un turista attento ai risvolti sostenibili della vacanza, possono delineare innovativi modelli di sviluppo turistico, legati ad esperienze originali di fruizione del territorio.

La sfida per questi territori consiste nell'offrire una risposta strategica a livello di sistema, che sia in grado di affermare un modello di sviluppo innovativo e duraturo, dove si fondono risorse locali, innovazione e tradizione. Il tutto attraverso il coinvolgimento fattivo di tutti gli attori locali, nella direzione di rafforzare la competitività del territorio e soprattutto la sua abitabilità in un'ottica di sviluppo sostenibile. Il coinvolgimento dei diversi attori appare di fondamentale importanza, in considerazione del fatto che i territori “lenti” si configurano come destinazioni di tipo *community*. In queste ultime, l'attrattività dipende non tanto dai singoli operatori, quanto dall'attività integrata di tutti i soggetti attivi sul territorio, espressa in un piano di sviluppo coerente, unitario e sostenibile.

Ne consegue che l'attività di governo appare più complessa, dal momento che le risorse attrattive appartengono ad una pluralità di soggetti con obiettivi diversi. Di qui l'importanza di una *policy* di sistema in grado di integrare in modo sinergico su uno stesso territorio tutti quegli elementi in grado di creare valore per la domanda.

La necessità di integrare le azioni dei diversi attori presenti su un territorio verso forme evolute e innovative di offerta, che coniughino l'interesse pubblico con le azioni imprenditoriali richiede un soggetto gestore dell'offerta turistica del territorio, con funzioni di indirizzo e coordinamento. Tale soggetto deve essere in grado di assicurare la convergenza dei processi *top down* e *bottom up*, attraverso modelli di partecipazione e azioni condivisi, e di mettere in atto le decisioni di

governo e di gestione del sistema turistico locale, per migliorarne la capacità attrattiva.

Le potenzialità dei territori “lenti” nell’ottica di sviluppo del turismo sostenibile supportato da una strategia condivisa tra i diversi *stakeholder* trovano conferma nell’analisi di un segmento particolare della domanda turistica, il cicloturismo, cui il presente testo dedica un approfondimento, attraverso l’analisi di alcuni casi studio.

Il cicloturismo rappresenta un’espressione concreta del turismo sostenibile e trova il suo naturale sbocco nei territori “lenti”, in quanto portatori di un modello di ospitalità che ben si coniuga con le esigenze del turista della bicicletta, orientato non verso il turismo di massa o di *elite*, ma verso forme di fruizione più sostenibili, a basso consumo di risorse ambientali, privilegiando esperienze uniche che consentono il contatto con il territorio, la sua cultura, le sue tradizioni. In tal senso, il cicloturismo può determinare una serie di effetti positivi sull’economia locale, che vanno dalle ricadute economiche e ambientali, alla conservazione del territorio, alla capacità di diffusione di comportamenti virtuosi e di buone pratiche.

La capacità di sfruttare il potenziale del cicloturismo richiede la presenza di una rete di operatori, pubblici e privati, che agiscano in sinergia per il successo dell’iniziativa. Ne deriva la necessità che qualunque progetto di cicloturismo sia sviluppato in un’ottica integrata, che coinvolga tutti gli *stakeholder* di riferimento.

In questa direzione vanno le esperienze presentate nel presente volume che, al di là delle singole specificità e delle diverse fasi di sviluppo, mostrano come l’espansione del cicloturismo debba essere supportata da originali forme di *partnership* pubblico-privato, orientate a costruire forme innovative ed evolute di offerta, in grado di coniugare interessi imprenditoriali privati con necessità pubbliche di sviluppo.

Territori “lenti” e turismo sostenibile

ENRICA PAVIONE*

1.1. Il territorio come sistema di risorse e relazioni: cenni introduttivi

La letteratura di stampo economico ed economico-aziendale ha dedicato particolare attenzione alle tematiche legate allo sviluppo dei sistemi territoriali, a partire dai contributi di Marshall sui distretti industriali¹, fino ad arrivare ai concetti di rete e di *corporate network*², con l’obiettivo di comprendere i fattori in grado di promuovere il processo di sviluppo economico³.

Da questo punto di vista, l’importanza che gli ambiti locali rivestono nel determinare le caratteristiche e la qualità dello sviluppo è ampiamente riconosciuta. Il ruolo attivo che un territorio esprime nell’orientare lo sviluppo economico trova fondamento nel fatto che in esso si costruiscono nel tempo fattori storici, culturali e sociali che sono alla base dei modelli di organizzazione della produzione e quindi dei processi di mutamento economico e sociale dell’area stessa.

* Dipartimento di Economia, Università degli Studi dell’Insubria.

¹ A. MARSHALL, *Principles of Economics*, Macmillan, Londra 1920.

² E. RULLANI, *Reti globali e reti metropolitane per l’economia del Nordest*, in BANCO AMBROSIANO VENETO (a cura di), *Nord-Est: fattori di competitività*, Il Mulino, Bologna 1996; U. STABER, “The Structure of Networks in Industrial Districts”, in *International Journal of Urban and Regional Research*, 25(3), 2001, pp. 537-552.

³ M.E. PORTER, *Competitive Advantage*, Free Press, New York 1985.

Alla luce di queste considerazioni, acquistano importanza sia la dimensione spaziale che quella temporale del territorio, in ragione del fatto che esso è il risultato di un'evoluzione continua di risorse e attori che, in un certo spazio, mettono in essere attività e relazioni.

Ciò significa che il territorio non è esprimibile staticamente solo in termini di dotazioni infrastrutturali, ma rappresenta un luogo in cui elementi geografici e fisici si legano a tutti gli altri fattori (sociali, economici, istituzionali, *etc.*), in una prospettiva dinamica. A ciò si aggiunge la complessa rete di relazioni e interazioni tra i diversi soggetti che compongono il territorio, interazioni da cui dipende l'evoluzione del territorio stesso.

Questa evoluzione configura il territorio come sistema vitale⁴, in un intreccio di dinamiche che coinvolgono i portatori di una varietà di interessi spesso difficili da conciliare.

Attori, risorse e attività sono fattori strettamente connessi, la cui natura dipende dalle reciproche interazioni che si sviluppano nel tempo.

Da questo punto di vista, il territorio può essere visto allora come un fattore fondamentale per lo sviluppo e la competitività delle imprese, dove hanno origine relazioni e scambi di informazioni e conoscenze.

Al di là dei singoli contributi espressi dall'ampia letteratura sul tema, ciò che appare rilevante è la considerazione del territorio come insieme di risorse e di relazioni che coinvolgono tutti i portatori di interessi, permettendo di sedimentare in uno stesso ambito risorse, esperienze e conoscenze in un'ottica di sviluppo complessivo⁵. Ne deriva che le potenzialità di sviluppo di un territorio sono fortemente legate al modo in cui si manifestano concretamente le interazioni tra attori, risorse e attività.

Tra le risorse presenti sul territorio, quelle materiali rappresentano la "dotazione" del territorio stesso e possono costituire importanti elementi di differenziazione della sua offerta. Esse sono infatti il risultato delle condizioni naturali di un'area e della sua evoluzione nel tempo. Le risorse immateriali, ugualmente importanti per caratterizza-

⁴ G.M. GOLINELLI, *L'approccio sistemico al governo dell'impresa. La dinamica evolutiva del sistema impresa tra economia e finanza*, Cedam, Padova 2000.

⁵ S. BARILE, M. SAVIANO, F. POLESE, P. DI NAUTA, "Il rapporto impresa-territorio tra efficienza locale, efficacia di contesto e sostenibilità ambientale", in *Sinergie*, 90, 2013, pp. 25-49.

re un territorio, derivano dai percorsi evolutivi attraversati nel tempo da un territorio e dai suoi attori e sono pertanto fortemente sedimentate e difficilmente replicabili e imitabili in altri contesti. Fattori quali il sistema dei valori diffusi, gli stili di vita prevalenti, il livello di competenze del tessuto imprenditoriale, la reputazione e l'immagine percepita rappresentano risorse peculiari e connaturate con il sistema territoriale di cui sono parte.

L'insieme delle risorse materiali e immateriali configura la qualità del patrimonio con cui un territorio si propone e da cui dipende la sua competitività. L'attrattività e le potenzialità di sviluppo di un territorio derivano prioritariamente dal modo con cui tali risorse si legano e si integrano in una visione unitaria e coerente. Da tale interazione scaturisce quella che viene definita la vocazione di un territorio, concetto molto complesso, che può esprimersi come risultato dell'evoluzione nel tempo del patrimonio di risorse materiali e immateriali e della struttura istituzionale, sociale ed economico-produttiva del territorio stesso.

Conferire valore alle risorse disponibili costituisce il processo attraverso il quale si realizza la strategia di sviluppo locale. Le risorse, infatti, rappresentano il perno su cui far ruotare la vocazione del territorio. Nel medio-lungo periodo, la vocazione può diventare la base per la specializzazione produttiva del territorio e tende a permanere nel tempo quando la comunità locale vi si identifica, dando luogo ad uno spiccato radicamento ed identità territoriale. In altre parole, le specificità di un luogo che formano la vocazione territoriale trovano il proprio fondamento nel forte senso di identità della comunità locale.

In tal senso, la vocazione rappresenta il punto di partenza per la definizione di una strategia di sviluppo territoriale, in quanto esprime il percorso evolutivo naturale di un territorio, gli orientamenti consolidati dei suoi attori, le peculiarità dove può risultare maggiormente attrattivo.

Conseguentemente, l'organo di governo preposto ad orientare la strategia di lungo periodo di un territorio ha il compito prioritario di valorizzarne il patrimonio di risorse, a partire dalla sua vocazione. Ciò al fine di accrescerne l'attrattività e conseguentemente la sua competitività.

Competitività che viene quindi a dipendere da una pluralità di fattori: fattori ambientali e strutturali, risorse intangibili quali il capitale sociale, la fiducia e la capacità innovativa, le politiche adottate dalle

istituzioni e dai singoli operatori, gli stessi comportamenti degli attori in gioco⁶. La competitività di un territorio deriva anche dalla sua capacità di favorire la competitività degli attori che ne fanno parte. Più in particolare, essa va intesa come la capacità di attivare le condizioni che consentono al territorio stesso di acquisire e rafforzare il valore che esso è in grado di offrire a determinate categorie di soggetti. Conseguentemente, essa viene a dipendere dalla capacità del territorio di delineare una strategia finalizzata a valorizzare e arricchire il patrimonio di risorse materiali e immateriali in esso presenti. Si viene pertanto a delineare un circuito virtuoso in cui la competitività di un sistema territoriale si manifesta nella sua capacità di favorire la competitività degli attori che ne sono parte, attraverso lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse esistenti e la capacità di attrarre risorse dall'esterno.

Allo stesso tempo, gli attori attivi su un territorio sono coloro la cui presenza e azione sul territorio stesso ne favorisce l'evoluzione secondo il modello di sviluppo prescelto, contribuendo in tal modo ad arricchire il patrimonio di risorse.

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente come la valorizzazione di un territorio passi attraverso la realizzazione di un progetto di offerta coerente con la sua vocazione e con le opportunità esistenti al suo interno o attraverso un progetto di cambiamento che, pur partendo dalla vocazione, innesti elementi innovativi nell'offerta territoriale.

1.2. Le peculiarità e le prospettive di sviluppo dei territori “lenti”

La sedimentazione di risorse e competenze specifiche in una determinata realtà territoriale rappresenta il fondamento di quelli che sempre più spesso vengono definiti territori “lenti” o, in alcuni casi, territori minori⁷. L'accezione “lenta” o “minore”⁸ non va riferita ad

⁶ B. BUHALIS, “Marketing the Competitive Destination of the Future”, in *Tourism Management*, 21, 2000, pp. 97-116; A. POON, *Tourism, Technology and Competitive Strategies*, Cab International, Wallingford 1993.

⁷ A. MUTTI, *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna 1998; E. LANCERINI, “Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani”, in *Territorio*, 34, 2005, pp. 9-15.

una situazione di ritardo o di arretratezza, né ad aree provinciali meramente rurali, ma ad un approccio di sviluppo lontano dal tradizionale modello fordista di crescita, orientato *in primis* alla qualità del territorio e allo stile di vita. Si tratta, infatti, di aree a bassa densità geografica, caratterizzate da un rilevante contesto rurale, da un tessuto imprenditoriale composto da imprese di qualità a base territoriale e un importante patrimonio di risorse tangibili e intangibili (artistiche, enogastronomiche, paesaggistiche, *etc.*). Tali contesti sono poco noti, ma spesso racchiudono un significativo patrimonio di eccellenze. Il loro tratto comune è rappresentato dall’elevata qualità del paesaggio che, unita alla storia locale e alle tradizioni, configura tali aree come veri e propri distretti culturali.

Le caratteristiche distintive del paesaggio, che rappresenta uno degli elementi maggiormente qualificanti i territori “lenti”, sono legate ad una crescita non quantitativa in termini di spazio edificato, ma alla ricerca di spazi ospitali, lontani dalla progettazione architettonica spettacolare⁹. Nel modello di sviluppo dei territori “lenti”, che privilegiano un’ottica di filiera, il paesaggio diventa il collante per le azioni dei diversi attori del territorio e per le politiche settoriali.

I territori “lenti” non rappresentano pertanto un modello di sviluppo locale, ma una traiettoria di crescita che coniuga crescita economica, coesione sociale e tutela ambientale¹⁰, in un’ottica di sostenibilità.

Tale logica sottende un modello di sviluppo diverso rispetto a quello basato sui tempi accelerati della produzione e della tecnica e la ricerca di ritmi di vita differenti, maggiormente legati alla natura e all’ambiente. Alcuni Autori parlano, a tale proposito, di *soft economy*, per indicare un’economia basata sulla conoscenza, sull’identità, la storia, la creatività, in grado di coniugare coesione sociale e competitività e di trarre forza dalle comunità e dai territori¹¹.

In questa prospettiva, il territorio rappresenta il fattore competitivo centrale, in quanto è sul territorio che si sviluppano e si consolidano identità e interessi collettivi che, facendo leva sulla responsabilità dif-

⁸ Nel presente lavoro, territorio lento e territorio minore vengono utilizzati come sinonimi.

⁹ A. LANZANI, “Geografie, paesaggi, pratiche dell’abitare e progetti di sviluppo”, in *Territorio*, 34, 2005, pp. 19-37.

¹⁰ CST, *Sviluppo turistico e territori lenti*, Franco Angeli, Milano 2009.

¹¹ A. CIANCIULLO, E. REALACCI, *Soft Economy*, BUR, Milano 2006.

fusa, possono porsi come motore di sviluppo. In questo circuito virtuoso di crescita, gli attori principali sono il tessuto produttivo industriale di qualità a base territoriale, l'agricoltura legata al territorio, il terzo settore, il turismo. I territori "lenti" risultano così in grado di miscelare tratti rurali e aspetti urbani, sviluppando originali traiettorie di crescita, in un'ottica plurisettoriale che rende tali territori dotati di più motori di sviluppo¹².

La natura polivalente di questi percorsi di sviluppo implica un nuovo approccio alla misurazione dei vari aspetti che lo compongono. Assume pertanto rilevanza la ricerca di un metodo di valutazione multidimensionale dello sviluppo, che consenta di cogliere i diversi fattori che concorrono alla formazione del benessere e della qualità della vita¹³.

Rapporti innovativi tra realtà agricole e industriali, processi di valorizzazione dei prodotti tipici, del patrimonio culturale e paesaggistico rappresentano i tratti peculiari di tali territori, che si innestano su una forte identità tradizionale, basata sulla reciprocità, la fiducia, l'attaccamento alle radici¹⁴. È proprio in virtù di tali caratteristiche che il territorio può diventare promotore di distretti di qualità, fondati sulla valorizzazione delle radici locali, del paesaggio, delle comunità.

In queste realtà territoriali, valori quali la reciprocità, la conoscenza delle condizioni dell'agire locale, la fiducia tra le persone e le imprese sono i tratti caratterizzanti le logiche economico-sociali.

L'intreccio tra comunità locale, territorio e imprese, in cui la qualità è il denominatore comune conferisce unicità a tali territori, unicità che diventa la loro vera forza competitiva.

¹² Alcuni studi hanno cercato di individuare indicatori qualitativi e quantitativi per misurare la "lentezza" di un territorio, valutando quest'ultima soprattutto come elemento qualificante dell'offerta turistica. M.S. MINUTI, *Gli indicatori della lentezza*, in CST, *op. cit.*

¹³ A. SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999; J. STIGLITZ, A. SEN, J. FITOUSSI, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, CMEPSP, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr, 2009.

¹⁴ R. PUTNAM, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993; F. FUKUYAMA, *Trust. The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, FreePress, New York 1995.

Alcuni filoni di studi riconoscono in queste aree tratti tipici dei distretti industriali¹⁵: la presenza di una popolazione di piccole e medie imprese tra le quali si instaurano rapporti di tipo cooperativo, la delimitazione geografica, l'esistenza di una comunità di persone portatrice di un sistema abbastanza omogeneo di valori ed identità territoriali.

Negli ultimi anni, i territori “lenti” hanno avviato un intenso processo di costruzione o ricostruzione di una identità locale, che attribuisce rinnovato valore al capitale sociale, ai rapporti fiduciari, alle tradizioni, allo stile di vita, alla sostenibilità. Questi contesti sono diventati testimoni di una politica attiva del territorio, intesa come costruzione di ambiti territoriali con un'elevata qualità della vita, facendo leva sul recupero e sulla valorizzazione delle singole peculiarità, sull'attenzione per l'ambiente, sulla capacità delle risorse culturali, artigianali, paesaggistiche, *etc.* di narrare la storia e la tradizione locali.

1.2.1. Territori “lenti” e sostenibilità

Al centro delle politiche per lo sviluppo dei territori “lenti”, soprattutto negli anni più recenti, non vi è solo la competitività, ma sempre di più l'abitabilità e lo sviluppo sostenibile.

L'idea di un'evoluzione fisiologica del territorio, coerente con il concetto di sostenibilità, si rifà alla definizione di sviluppo sostenibile offerta nel Rapporto Brundtland del 1987 “*Our common Future*”, nel quale si evidenzia la necessità di «un processo di cambiamento per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i mutamenti istituzionali siano armonizzati in modo da tenere conto sia delle necessità presenti, che di quelle future».

La sostenibilità è pertanto un concetto che abbraccia tre componenti: crescita economica, equilibrio dinamico dell'ambiente, coesione e inclusione sociale. Ciascuna di queste componenti si articola in una serie di condizioni specifiche che assumono un rilievo diverso in relazione al particolare modello di sviluppo sostenibile che un determinato territorio intende seguire e che sono state identificate dallo *United Nations Environment Programme* (UNEP).

¹⁵ F. VISCONTI, *Le condizioni di sviluppo delle imprese operanti nei distretti industriali*, Egea, Milano 1996.

Per quanto riguarda la componente ambientale, la gestione di un territorio e l'utilizzo delle risorse di cui dispone vanno nella direzione di ottimizzare contemporaneamente i risultati attuali e l'arricchimento o almeno il mantenimento nel tempo del patrimonio di risorse disponibili. Sul piano della sostenibilità ambientale, sono ormai consolidati diversi strumenti: l'Agenda 21 locale, il *reporting* e la contabilità ambientale, i sistemi di valutazione ambientale, la pianificazione urbanistica ai diversi livelli. In questo senso e con particolare riferimento ai territori "lenti", il concetto di sviluppo sostenibile va a sovrapporsi a quello di paesaggio sostenibile, inteso come capacità di conservare la qualità delle risorse naturali e ambientali, in quanto pilastro di un nuovo concetto di benessere. In sostanza, la gestione di un territorio sempre più si pone l'obiettivo di arricchire o almeno mantenere nel tempo il patrimonio di risorse disponibili. Ciò significa che il loro utilizzo deve avvenire secondo modalità che ne favoriscano la replicabilità nel tempo o quantomeno ne limitino il depauperamento.

In una prospettiva allargata, che comprende anche il piano sociale, la gestione del territorio si propone il raggiungimento di alcune condizioni¹⁶: un adeguato equilibrio nella soddisfazione degli interessi di tutti gli *stakeholder*, la partecipazione di tutti gli attori ai vantaggi derivanti dallo sviluppo economico del territorio, l'estensione delle opportunità di accesso ai fattori di crescita economica, sociale e culturale per tutte le persone e i gruppi sociali, la progressiva riduzione delle differenze di sviluppo economico e sociale tra le sub-aree che compongono il territorio. Va tuttavia sottolineato che sul piano della sostenibilità sociale, la struttura di regole è meno sviluppata nei sistemi territoriali. Le scelte di politica economica e industriale assunte dagli organi di governo hanno un'influenza fondamentale sul grado di sostenibilità sociale con cui si manifesta la crescita economica di un territorio.

Le condizioni per lo sviluppo sostenibile di un territorio passano attraverso l'integrazione sinergica delle tre dimensioni, economica, sociale e ambientale.

L'equilibrio sinergico tra le diverse componenti della sostenibilità si realizza operativamente agendo su più piani, dall'organizzazione degli spazi territoriali e in particolare degli insediamenti produttivi, al-

¹⁶ M.G. CAROLI, *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*, Franco Angeli, Milano 2006.